

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA Via Solferino 26 MILANO 20100 - Telefono 02 481000 - Telex 32033 - Indirizzo telegrafico CORSERA - Telex 310031 - Conto corrente postale 232077 - SEDE DI ROMA 00100 - Via del Parlamento 9 - Telefono (06) 77 071 - PUBBLICITÀ (Ediz. romana) S.P.E. Società Pubblica Editoriale - Via G. B. Vico 9 - Telefono (06) 38 38 38
PREZZI D'ABBONAMENTO ITALIA (L. 4267) - Corriere della Sera 6 num. ann. L. 140.000 sem. L. 85.000 12 num. ann. L. 175.000 sem. L. 100.000 - Comprensivo di consegna postale con consegna a domicilio alla posta Sped. in Abb. Post. G. 170 (valore congruo) - PREZZI D'ABBONAMENTO ESTERO - Posta aerea a. 6 num. ann. L. 376.000 sem. L. 195.000 12 num. ann. L. 438.000 sem. L. 229.000 U.S.A. Second Class Postage Paid at New York N.Y. 10001 - \$ 410
PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO - Austria S. A. 2 Austria Sc. 17 Belgio F. B. 40 Canada S. C. 150 Cipro M. 650 Danimarca Kr. 9 Egitto 4590/204 - A. MODULO - Commerciale nazionale L. 510.000 domenica e post. pres. L. 612.000 domenica e post. pres. L. 734.000 Francia L. 548.000 Legale L. 510.000 Germania F. L. 29 Italia C. 1.200 Giappone Yen 100 Spagna Ptas. 140 Sudafrica R. 2.800 Svizzera Sfr. 170 Svezia Sfr. 160 U.R.S.S. Cop. - U.S.A. S. 125 U.S.A. West Coast S. 150 Venezuela Bs. -
TARIFE DELLE INSEZIONI PER L'ITALIA (L. IVA 18%) - DIVISIONE PUBBLICITÀ Gruppo Editoriale Corriere della Sera - Corso Garibaldi 86 - Milano - c.p. postale 4590/204 - A. MODULO - Commerciale nazionale L. 510.000 domenica e post. pres. L. 612.000 domenica e post. pres. L. 734.000 Francia L. 548.000 Legale L. 510.000 Germania F. L. 29 Italia C. 1.200 Giappone Yen 100 Spagna Ptas. 140 Sudafrica R. 2.800 Svizzera Sfr. 170 Svezia Sfr. 160 U.R.S.S. Cop. - U.S.A. S. 125 U.S.A. West Coast S. 150 Venezuela Bs. - Piccola pubblicità vedere nelle pagine interne

Sondaggio Doxa-Corriere mentre si apre il 17° Congresso

PCI: ecco come gli italiani lo giudicano e lo vorrebbero

La maggioranza chiede un partito diverso dall'attuale - I timori riguardano gli spazi di libertà e i rapporti con la Nato - Dubbi sull'autonomia da Mosca

TRA BRANDT E GORBACIOV

di ALBERTO RONCHEY

E' passata un'era dall'intesa del '75 tra i partiti detti eurocomunisti, dal gran comizio del '76 a Parigi Porte de Pantin, dalla solenne conferenza del '77 a Madrid. Ora l'eurocomunismo, che voleva indicare una via conveniente a questa parte dell'Europa, è in rotta sotto i colpi severi dell'elettorato. Solo i comunisti italiani resistono, almeno finora, orgogliosi ma insieme ansiosi, anzi dubbiosi che il tracollo dei «partiti fratelli» sia davvero imputabile a errori particolari. Non sarà in questione piuttosto una comune sterilità, che si traduce in decadenza generale?

Si apre oggi al Palasport di Firenze il 17° congresso del Partito comunista italiano. Abbiamo chiesto all'opinione pubblica, con un sondaggio Doxa, che cosa pensa del Pci e come lo vorrebbe. Una serie di domande, poste per telefono al consueto campione di italiani, ci ha fornito un identikit che oggi sottoponiamo ai lettori.

Il partito comunista che vorrebbe la gente è diverso da quello attuale, anche se molti riconoscono lo sforzo da esso compiuto negli ultimi anni per avvicinarsi ai modelli occidentali. In particolare, l'opinione pubblica considera il partito della falce e martello più vicino ai «cugini» socialisti dell'Occidente che ai «fratelli» comunisti dell'Europa orientale.

Al partito di Natta viene anche riconosciuta la capacità, in caso di partecipazione a un futuro governo, di migliorare l'economia e l'ordine pubblico. Ma restano anche molte ombre: i temi

Giornata convulsa a Piazza degli Affari dopo mesi di rialzo

Scivolone della Borsa

L'indice è sceso di quasi il 6 per cento

Molti risparmiatori hanno abbandonato le posizioni - In calo il dollaro (1607 lire) - Al Fmi si dà per certo l'ingresso dell'Italia nel gruppo dei «5 grandi»

MILANO - Ieri la Borsa ha perso il 5,66% a conclusione di una giornata convulsa, tanto che le contrattazioni sono terminate nel tardo pomeriggio.

Anche se la maggior parte degli operatori riteneva che il mercato azionario dopo mesi di ininterrotto rialzo necessitava di una «riflessione», quello di ieri è uno scivolone imprevisto, per spiegare il quale si stanno facendo numerose ipotesi.

Sul mercato ha certamente pesato la recente delibera con cui la Consob ha ulteriormente «imbrigliato» il mercato dei premi, ma è anche vero che molti risparmiatori, che nelle passate settimane si erano affacciati a Piazza Affari attirati da un rialzo senza sosta, hanno abbandonato le loro posizioni.

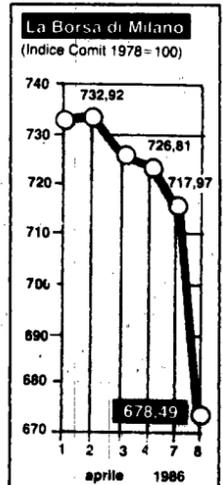
La cronaca della giornata borsistica dice che a un certo punto i fondi di investimento e altri investitori istituzionali sono intervenuti sul mercato, contribuendo a limare le perdite della quota azionaria che alle 11,30 aveva già ceduto l'8,5% del proprio valore rispetto alla chiusura del giorno precedente.

In ogni caso il ribasso è stato definito salutare dalla maggioranza degli operatori e anche il presidente della Confindustria, Luigi Lucchini, si è espresso in questo senso.

Sul fronte delle monete ieri è stato protagonista il dollaro. La valuta americana ha perso 37 punti nei confronti della lira ed è stata quotata poco più di 1607 lire.

Nello Sme, invece, sono proseguiti gli interventi delle banche centrali a sostegno del marco.

A Washington, dove procedono i lavori del Fmi, si dà infatti per certo l'ingresso dell'Italia nel gruppo dei «5 grandi».



E' stata avviata la verifica economica

ROMA - Non è ancora entrata nel vivo la verifica degli accordi di maggioranza, almeno per quanto riguarda i temi economici. Nel vertice di ieri a Palazzo Chigi tra i segretari del governo pentapartito sono emerse intese solo a livello generale: contenimento della spesa pubblica, riforma della previdenza, riduzione dell'inflazione.

In precedenza, Craxi aveva incontrato le parti sociali: sindacati, Confindustria, Confapi e Confagricoltura. Cgil, Cisl e Uil hanno ribadito al presidente del Consiglio la necessità di varare un piano straordinario per l'occupazione, all'insegna dello slogan «emergenza-lavoro».

Lucchini, presidente della Confindustria, ha insistito sul contenimento dell'inflazione.

A pagina 2 Marco Cianca Massimo Gaggi

Il caso Sirte

L'ambiguità come interesse nazionale

Spadolini ha ragione quando dice che «nelle questioni che riguardano i superiori interessi del Paese egli tiene la bocca chiusa». Il ministro della Difesa, così dicendo, fa il suo dovere e allo stesso tempo, rivela la pura indifferenza, o inconsciamente, un retroscena politico.

Retroscena politico. L'ambiguità fa dir poco. Emersa dalla ricostruzione del Corriere della Sera circa i comportamenti dei nostri organismi politici durante la crisi della Sirte hanno un'origine strutturale. Come già era accaduto nel caso di Saigon, esse riflettono il carattere particolare della nostra politica estera costretta ad «adattarsi attivamente» (preservative adaptation) alle circostanze.

Il processo decisionale che riguarda la formazione della nostra politica estera deve, in altri termini, tenere conto di una serie di elementi di riferimento non di rado fra loro contraddittori. Essi sono:

- il quadro internazionale (in costante movimento);
- i valori della cultura politica interna (non omogenei e spesso fortemente ideologici);
- gli ambiti d'azione globale, regionale, Est-Ovest, Nord-Sud;
- le regole di comportamento sottoscritte (quelle, nella fattispecie, dettate dall'appartenenza alla Nato);
- i rapporti dell'Italia con la Nato e indirettamente con gli USA; sono, pertanto, influenzati dalle seguenti variabili:

- quadro internazionale;
- leadership americana (forte o debole);
- polarizzazione del sistema politico interno (coalizione di governo versus Pci) e articolazione/contrapposizione politico-culturale all'interno della stessa coalizione (Spadolini versus Andreotti);
- natura della struttura di difesa dell'Alleanza (copertura navale americana del Mediterraneo).

Così, il ruolo dell'Italia nelle strutture difensive e nella elaborazione della politica di difesa occidentale è costantemente in bilico fra interessi nazionali-regionali (la costadetta politica fioraraba di Andreotti) e interessi nazionali-globali (il cosiddetto filo-americano di Spadolini). Al tempo stesso, tale ruolo risente, più di quanto non si immagini, del tipo di leadership americana (forte o debole).

Fino a quando il quadro internazionale era caratterizzato da una rigidità, da una distensione globale (con l'Est) e di tranquillità regionale (Medio Oriente), nonché da una leadership americana debole (presidenza Carter), il ruolo dell'Italia nella Nato è stato scarsamente rilevante. Con la crisi della distensione, le tensioni nel Mediterraneo e la crescita della leadership americana (presidenza Reagan) l'Italia ha assunto un ruolo politico-militare e strategicamente determinante (installazione degli euromissili, maggiore presenza nello scacchiere mediterraneo). Il sovraccarico di domande interne e esterne sulla nostra politica estera ha messo in luce le sue oggettive contraddizioni.

Spadolini, quando dice di voler tenere «la bocca chiusa» sulle questioni che riguardano i superiori interessi del Paese, fa il suo dovere perché, così facendo, egli non rivela le «necessarie» contraddizioni e ambiguità della nostra politica estera e soprattutto non cerca di trarne profitto personale. In parole povere: «i superiori interessi del Paese» finiscono così col coincidere con le contraddizioni e le ambiguità della nostra politica estera.

Che il ministro della Difesa si comporti in tal modo è del tutto comprensibile ed apprezzabile. Lo sarebbe assai meno se lo stesso atteggiamento tenessero i giornalisti, il cui dovere è prima e innanzi tutto quello di riferire. Ed è ciò che hanno fatto i due giornalisti del Corriere che hanno rivelato «quelle ventitré ore a Tripoli e a Roma».

A pagina 2 Antonio Padellaro Andrea Purgatori

I comunisti nel governo?

Fidarsi è bene, non fidarsi è meglio

ROMA - La maggioranza degli italiani considera il Pci un partito ormai abbastanza «socialdemocratico» da risultare simile agli altri partiti di sinistra dell'Europa Occidentale, ma ancora così poco «liberale» da provocare, nel caso di un suo ingresso al governo, un maggiore controllo dello Stato e dei partiti sulla vita dei cittadini. Al tempo stesso, la maggioranza degli italiani considera il Pci un partito che non somiglia affatto ai partiti comunisti dell'Europa Orientale, ma che tuttavia, se come forza di governo si trovasse nella necessità di prendere posizione contro l'Unione Sovietica, rifiuterebbe di farlo e cercherebbe di impedirlo.

Si possono riassumere in questi termini le indicazioni politiche fornite dal sondaggio che l'Istituto Doxa ha svolto per incarico del «Corriere» alla vigilia del congresso di Firenze. Convergono, infatti, lungo queste due direttrici tutta una serie di risposte alle domande del nostro questionario.

Così, per esempio, l'ipotesi di un governo con la partecipazione del comunista viene valutata positivamente dalla maggioranza degli intervistati per quanto riguarda l'ordine e la stabilità, la «giustizia nella distribuzione della ricchezza», il funzionamento della pubblica amministrazione. Ma la tendenza si rovescia nettamente, cioè il giudizio della maggioranza diventa senz'altro negativo, quando si tratta di rispondere a domande che mettono in gioco questioni di libertà e di politica estera (mentre c'è una sostanziale equivalenza di pareri - almeno tra gli elettori non comunisti - nel valutare quello che sarebbe nel caso l'andamento della situazione economica e in generale il tenore di vita).

Corrispondentemente, una vastissima maggioranza, oscillante tra i tre quarti ed i quattro quinti degli intervistati, ritiene che, per mettersi in condizione di andare finalmente al governo, il Partito comunista dovrebbe «garantire di non aumentare l'influenza» dello Stato e dei partiti nella vita sociale, per esempio nella scuola, negli ospedali, ecc. (la pensa così il 76,3% delle persone interpellate dalla Doxa), «dare più garanzie di libertà per l'individuo»

Roma in continuo contatto con le capitali europee e Washington

Mobilitati i servizi di sicurezza contro le minacce del terrorismo

ROMA - Un filo rosso antiterrorismo collega in permanenza, da quarant'ore, le diverse capitali europee, quelle di alcuni Paesi arabi moderati e Washington. I servizi di informazione per la sicurezza, dicono al Viminale, sono al massimo della mobilitazione.

«Mai, dal dopoguerra ad oggi, Sismi e Sisd sono stati chiamati su un fronte tanto rovente», ammettono al ministero dell'Interno.

Le minacce giunte dal Libano di pesantissime rappresaglie contro il nostro Paese vengono - prese nella più totale considerazione - La voce del «Gruppo per la difesa dei prigionieri politici arabi in Europa», che ha annunciato «sangue per le strade italiane», così come è accaduto in Francia dopo analoghi messaggi di morte, è considerata attendibile. E, dunque, è altissimo il timore di una azione clamorosa e vigliacca.

Tuttavia la richiesta liberazione dei libanesi imprigionati («non tollereremo più nessun ritardo da oggi in poi, la nostra pazienza si esaurisce») non verrà neppure presa in considerazione dal governo. E neanche dalla magistratura.

Josephine Abdo e Abdulla Mansuri, dei quali si pretende la scarcerazione, resteranno detenuti. Intorno a loro, in carceri di massima sicurezza non noti, la vigilanza è stata ancor più rafforzata.

Il fronte della fermezza, contrario ad ogni tipo di patteggiamento con le organizzazioni armate, è compatto; ed anzi la rete dei collegamenti tra i diversi servizi di sicurezza intrecciata nei mesi scorsi è in piena attività.

Il giudizio del ministro Scalfaro è che «il coordinamento funziona», e che questo è fondamentale pre-

supposto per condurre una battaglia comune, vincente». Con tutto ciò le preoccupazioni restano molte.

Un piano di sorveglianza senza precedenti nella capitale farà da scudo alla visita del Papa alla Sinagoga, prevista per domenica un evento di portata storica che potrebbe innescare reazioni e atti sanguinari.

In questa si susseguono riunioni per il dislocamento delle forze, impegnate anche nella protezione di obiettivi diplomatici.

In una di queste il questore, Marcello Monarca, ha fatto cenno a una lettera inviata al sindaco Nico-

Mafiosi in «rivolta»

attaccano Buscetta

PALERMO - Si è scatenato un putiferio, ieri, nell'aula-bunker dell'Ucciardone, dove è stato ancora di scena il superpentito Tommaso Buscetta, protetto da un «gabbione» di vetro per motivi di sicurezza. Dalle gabbie gli imputati gli hanno urlato insulti roventi. Scintilla della ribellione un violento contrasto tra un legale della difesa, il pubblico ministero Ayala e il presidente Giordano. E' stato impossibile calmare gli animi dei detenuti ed è stato necessario dare l'ordine di sgomberare le gabbie.

Quando il dibattimento è ripreso sono proseguite a raffica le contestazioni dei difensori. E Tommaso Buscetta è apparso ancora una volta in difficoltà. I suoi vuoti di memoria, che in un'udienza dell'altro ieri avevano già fatto affiorare ombre e inquietanti interrogativi, si sono ancora di più dilatati.

Dall'attacco frontale mosso dalla difesa, Don Mastino non è uscito bene, almeno questa è stata l'impressione generale. Gli interrogativi

Si è allungata la lista dei vini al metanolo

Continuano i casi d'intossicazione da vino al metanolo. Ieri a Roma altre tre persone sono state ricoverate. Sospetti avvelenamenti sono verificati anche a Ferrara, Cagliari e Trieste.

Sequestri di vino sono stati effettuati in quasi tutte le regioni della Penisola. Per la prima volta sono state tolte dal commercio bottiglie in Sicilia e Basilicata. La giun-

all'interno

TERZA PAGINA/3 Il diavolo nella bottiglia di Piero Camporesi Lévinas: «Noi ebrei e il Papa polacco» di Riccardo Chiaberge Hemingway in Spagna di Fernando Pivano CRONACHE ITALIANE/6 Il principe Carlo turista ad Assisi di Alessio Altichieri ESTERI/9 USA-URSS: Shultz in viaggio, vedrà Shevardnadze; di Renzo Cianfanelli BUCAREST/10 Bucarest capitale di un reno al tramonto di Antonio Ferrari ECONOMIA/11 Fondo monetario: l'Italia entra nel gruppo dei 5? SPETTACOLI/23 A Ginevra l'epoca d'oro del balletto di Mario Pasi Sinatra alla Scala? di Alessandra Farfas SPORT/27 Italia-Inghilterra under 21

In Europa, intanto, resta critica la situazione per il prodotto italiano. L'Italia ha trasmesso alla Cee la lista delle ditte sotto inchiesta. La Comunità ha espresso soddisfazione per le misure adottate dal ministro Pantalone e non ha deciso il blocco delle esportazioni del vino nazionale. Francia e Germania continuano ad effettuare severi controlli alle frontiere.

Il ministro Pandolfi si è incontrato ieri con le autorità dei due Paesi.

A pagina 2

Handwritten signature or scribble at the bottom left of the page.



SONDAGGIO CORRIERE DOXA/I pareri degli italiani sul passato, il presente e il futuro della Questione Comunista

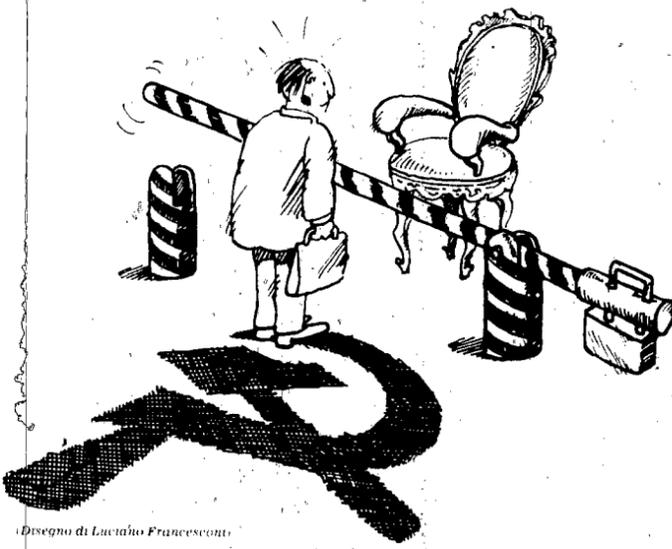
«Il Pci nel governo? Sì, ma prima...»

LE COSE NUOVE CHE VORREBBE LA GENTE

Questo è il Pci come gli italiani lo vorrebbero? Un identikit realistico non di un partito e di un programma politico, ma di un sentimento comune...

«c'è bisogno di un cambiamento». Ma al momento del dunque gli si chiede un programma più chiaro e una scelta riformista che dovrebbe avvicinarlo maggiormente alle posizioni del Psi.

prendendo se necessario le distanze dall'Unione Sovietica. Non fino al punto però di scegliere la via socialdemocratica: la maggioranza assoluta dei comunisti crede infatti che debba essere Craxi a spostarsi sulle posizioni di Natta e non viceversa.



In due anni Natta ha perso forza e influenza politica

Il 64 per cento degli italiani è convinto del declino comunista. Di parere opposto il 24,5%. Incerto l'11,6 per cento. Fra i simpatizzanti il 49,5 ammette le difficoltà, il 40 le nega.

Il declino non si arresterà (i simpatizzanti negano)

41,4 italiani su cento prevedono un'ulteriore perdita di voti e potere nei prossimi anni; 29,6 sono incerti. I militanti, nella misura del 59,5 per cento, credono invece che la ripresa sia possibile.

Economia e amministrazione funzionerebbero meglio però avremmo meno libertà e più controllo di Stato

Fra i punti a favore di un governo col Pci ci sono anche ordine e stabilità (56,6%), mentre al passivo c'è il peggioramento dei rapporti con gli alleati occidentali (41,4%). La maggioranza non si aspetta grandi cambiamenti.

Ancora più netta la convinzione degli italiani riguardo alle capacità del Pci, una volta al governo, di portare più ordine e stabilità. Così si esprime il 56,6 per cento degli intervistati, contro un 16,5 di parere contrario.

Un'ultima considerazione: il Pci al governo porterebbe un maggiore controllo dello Stato e dei partiti sulla vita dei cittadini. Lo crede il 59,9 per cento degli intervistati.

E' un partito più «tedesco» che «ungherese» o «bulgaro»

Il 53 per cento considera il Pci maggiormente simile ai socialisti occidentali che ai comunisti orientali. L'11,1 è di parere contrario, il 19,9 crede alla terza via italiana.

Però se Mosca dovesse richiamarlo alla fine non saprebbe resistere

SE IL P.C.I. FOSSE AL GOVERNO CONDANNEREBBE L'U.R.S.S.? Bar chart showing 40.8% Yes, 42% No, 17.3% Uncertain.

Dovrebbe entrare nell'esecutivo perché «c'è bisogno di cambiare»

Meta dei cittadini (50,8 per cento) vede con favore l'ingresso del partito di Natta in una coalizione di governo. Il 22,9 è di parere contrario. Un 17% di possibilisti.

Con il garofano un eterno duello. Pochi credono alla possibile pace

RAPPORTI P.C.I. - P.S.I. Bar chart showing 40,8 (Immutati), 29,6 (Peggiorati), 17,5 (Migliorati).

Importanti le alleanze chiare e non gli «strappi» ideologici

Il programma e la formula con cui realizzarlo sono in testa alle richieste. Seguono la libertà di iniziativa per le imprese e i singoli, e il peso non eccessivo dello Stato.

L'alternativa si può ottenere solo tendendo la mano a Craxi

GOVERNO DI SINISTRA. Table showing P.C.I. verso P.S.I. (41,9), P.S.I. verso P.C.I. (25,1), Fra loro (11), Indecisi (22).

I giovani scettici sul congresso Da Firenze verranno poche novità

CHE COSA SI ATTENDE DA FIRENZE? Table showing Pochi cambiamenti (44,6), Nessun cambiamento (27,8), Molti cambiamenti (12,9), Incerti (14,7).

